



Classificazione Decimale Dewey:

230.01 (23.) CRISTIANESIMO TEOLOGIA CRISTIANA. FILOSOFIA E TEORIA

ROCCO BUTTIGLIONE

ITINERARI VERSO UNA TEOLOGIA DEL POPOLO

Introduzione di

PAPA FRANCESCO





©

ISBN

979-12-218-2015-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 11 GIUGNO 2025



Opera originale:

Rocco Buttiglione

Caminos para una teología de pueblo y de la cultura

ISBN 978-956-17-0981-2

Ediciones Universitarias de Valparaíso, 2022

servicios.ryasa.cl/EcommerceEUV/ProductDetail.aspx?ISBN=9789561709812

Per Francesco Ricci:
«Pur mo' venian li tuoi pensier fra i miei»
Dante Inferno XXIII, 25

INDICE

- 9 *Nota del traduttore*
- 11 *Ringraziamenti*
- 13 *Introduzione*
di PAPA FRANCESCO
- 23 *Prologo*
- 83 CAPITOLO I
Il tempo della america latina
1.1. Elementi di interpretazione del Papato latinoamericano, 83
– 1.2. La globalizzazione, il barocco e il Papa latinoamericano,
100 – 1.3. Rivelazione e teologia del popolo, 125.
- 153 CAPITOLO II
Platone, Nietzsche e la vergine di Guadalupe
2.1. Le perfezioni pure” e la postmodernità. Considerazioni filo-
sofico-teologiche, 153 – 2.2. San Paolo tra sì e no, 168 – 2.3. I

punto di partenza della ricerca umana di Dio. La visione greca tra Apollo e Dioniso, 183 – 2.4. La cosmologia dei Mexica e la Vergine di Guadalupe. Alle radici della teologia del popolo, 199 – 2.5. La scommessa filosofica e la logica dell'incarnazione dell'universale nel particolare, 214.

231 CAPITOLO III

Appunti per una interpretazione transpolitica della storia

3.1. La storia politica come lotta per il potere e azione delle élite politiche dominanti, 229 – 3.2. La economia come requisito previo della storia politica, 250 – 3.3. La cultura e la religione sono i livelli più profondi della storia, 268 – 3.4. La interpretazione transpolitica della storia, 285.

303 CAPITOLO IV

Personalismo e teologia del popolo

4.1. Il pensiero personalista davanti al nuovo capitalismo, 301 – 4.2. Teologia dogmatica, teologia pastorale, teologia del popolo, 323.

343 CAPITOLO V

Natura e chiavi della globalizzazione

5.1. Teologia della creazione, 341 – 5.2. Il cambio di epoca della economia, 358 – 5.3. Il cambio d'epoca nella politica, 374 – 5.4. Il destino dell'Occidente ed il Papato latinoamericano, 394.

NOTA DEL TRADUTTORE

Mi è sembrato strano affidare ad altri la traduzione di questo mio libro nella mia lingua madre. Me ne sono dunque occupato io stesso. Con l'occasione ho cercato di chiarire e semplificare anche alcuni passaggi un poco complicati dell'originale. Ho cercato di trovare traduzioni italiane facilmente accessibili dei testi originariamente citati in edizioni spagnole. Dove questo non è stato possibile ho sostituito, ove possibile, il testo originariamente citato con un'altro equivalente reperibile in lingua italiana. La traduzione dei testi poetici citati è mia. Mi auguro di avere reso così il libro agevolmente fruibile per il lettore italiano.

RINGRAZIAMENTI

Questo libro è nato da un cammino di sequela al Magistero di Papa Francesco che ha preso forma nella Academia de Líderes Católicos. Un cordiale ringraziamento ai miei studenti come ai miei colleghi per tutto quello che ho imparato da loro. Questo libro è stato scritto per loro e, in un certo senso, insieme con loro ed è cresciuto nel dialogo con la loro esperienza di vita e di fede. Un ringraziamento particolare a José Antonio Rosas, che della Accademia è stato l'inventore e il grande animatore.

Nel libro si riflette anche la mia attività di insegnamento nell'Instituto de Filosofía Edith Stein a Granada ed il dialogo e la comunione di vita con tutti i suoi collaboratori ed in particolare con il Rettore Mátyás Szalay e con il Gran Cancelliere S.E. Mons. Javier Martínez.

Questa attività di ricerca è stata potentemente facilitata dall'appoggio della Fondazione Fede e Scienza di Brescia. Un particolare ringraziamento a Davide Cavagna, a tutta la famiglia Cavagna ed a Bartolomeo Rampinelli. Un grande ringraziamento anche all'amico Giorgio Basaglia.

Molte buone idee sono nate dalla conversazione con un gruppo di amici: Guzmán Carriquiry, Rodrigo Guerra, Massimo Borghesi, Austen Ivereigh, e Andrea Tornielli. Tutti gli errori, naturalmente, sono soltanto miei.

INTRODUZIONE

RIPENSARE GLI ITINERARI DEI POPOLI E DELLE CULTURE

Chi non crede in Dio, non crede neppure nel popolo di Dio.
Chi non dubita, invece, del popolo di Dio vedrà anche la santità
dell'anima del popolo. Anche se non ci avesse mai creduto prima.
Solo il popolo e la sua futura forza spirituale
convertirà i nostri atei che hanno perduto il legame con la loro terra
F. DOSTOJEWSKI, *Fratelli Karamazov*, libro VI cap. 2

Nello scrivere qualche riga come prologo al libro di Rocco Buttiglione *Itinerari verso una teologia del popolo e della cultura* la mia mente ed il mio cuore mi riconducono a Romano Guardini e, attraverso di lui, a ripensare al mio popolo, al popolo di Dio, al quale appartengo ed al quale sono debitore della definizione più profonda di me stesso, come persona e come Pastore.

La passione per la comprensione del “concreto vivente” è stata uno degli aspetti che più hanno caratterizzato Guardini. Davanti agli irrazionalismi che affermano il primato della emotività e della pratica, sacrificando così la riflessione, e davanti ai razionalismi che sostengono la superiorità dei concetti, soffocando la realtà, Guardini è riuscito ad articolare una interpretazione del mondo che permette di affermare che l'unico modo di comprendere la realtà singolare e vivente delle persone e dei popoli passa attraverso

di un atto bipolare, al tempo stesso intuitivo e concettuale. Detto in un modo un poco semplificato: per comprendere la realtà è necessario penetrare in profondità in una dialettica dinamica di vita e pensiero. Solo in questo modo è possibile evitare la dolorosa frattura fra le idee e la realtà e la sua conseguenza immediata: la frattura fra il popolo e quelli che pretendono di “pensarlo”, “dirigerlo” o “amministrarlo”.

Quanto più passano gli anni e si complicano gli scenari, tanto più mi convinco che Guardini è veramente un uomo che ha pre/sentito il cambio di epoca che si avvicinava ed ha forgiato gli strumenti per fare in modo che il mondo della persona, con tutta la interiorità che lo caratterizza, ed il mondo delle cose, con la sua ineliminabile dimensione oggettiva, non si concepissero come nemici ma come alleati complementari nel riconoscimento della verità. Questo sguardo complessivo, che abbraccia la soggettività e l'oggettività, non è un banale irenismo filosofico ma il riconoscimento integrale della realtà che sta alla base di altri riconoscimenti egualmente importanti.

Guardini, seguendo questi sentieri, ci aiuta a capire che la persona ed il popolo sono due realtà intrecciate l'una con l'altra. Il popolo non è solo una aggregazione di esseri umani ma una comunità di valori, di relazioni, di storia, di lingua, di credenze e di un orizzonte utopico condiviso. Il popolo è la sintesi di quanto di più umano possiedono le persone che lo costituiscono e, per questo, comprenderlo a fondo significa penetrare nel mistero affascinante dell'essere umano in relazione⁽¹⁾

(1) In molti altri testi Guardini medita profondamente sul “popolo” e sul suo significato, per esempio nei suoi studi su Dostojewski. Cfr. R. Guardini, Dostojewski, *Il mondo religioso*, Brescia, Morcelliana 1951, p. 333.

Il libro di Buttiglione è assai più che una riflessione su Guardini. Tuttavia, in un certo senso, ciò che nel filosofo italo/tedesco era contenuto come in un seme Buttiglione riesce a svolgerlo in una spiegazione del modo in cui in America Latina ci concepiamo come “popolo” e, in ultima istanza, come “popolo di Dio”. A questo fine indaga non solo le cause ed i temi che hanno motivato la apparizione della “teologia del popolo” ma esplora in profondità alcune delle intuizioni più preziose del pensiero di Alberto Methol Ferré, di Lucio Gera, di Rafael Tello e di Juan Carlos Scannone S.J. Ci aiuta inoltre a riscoprire l'importanza del barocco latinoamericano, il significato religioso e culturale dell'avvenimento guadalupano ed il modo in cui noi cristiani dobbiamo imparare a leggere la storia.

Sono contento anche del fatto che Buttiglione, autore che ha scritto uno dei libri più importanti sul pensiero di Karol Wojtyła⁽²⁾, sottolinei che il modo in cui S. Giovanni Paolo II affrontò la sfida del comunismo non deve essere identificato con la lotta fra capitalismo e comunismo, benché si sia svolto in modo parallelo ad essa. Questa osservazione è profonda, perché S. Giovanni Paolo II, fin dal tempo in cui era Arcivescovo di Cracovia e poi come Pontefice della Chiesa Cattolica, si è preoccupato moltissimo di affermare il carattere trascendente del Vangelo e della persona umana. Questo non significa che concepisse il vangelo o la persona in modo astratto, come realtà fuori della storia. Significa piuttosto che il vangelo e le persone, all'interno della storia, continuamente la trascendono e permettono di mantenere uno sguardo critico verso tutte le ideologie, di qualunque segno esse siano.

In un certo senso questa è anche la preoccupazione fondamentale della “teologia del popolo”. Come arrivare ad

(2) R. Buttiglione, *Il pensiero di Karol Wojtyła*, Milano, Jaca Book 1982.

una riflessione teologico/pastorale appropriata che ci aiuti a situarci in movimento a favore del popolo, a favore dei più poveri e degli esclusi, senza cadere nelle trappole dei riduzionismi ideologici? Agli inizi della “Scuola del Rio della Plata” il principale orizzonte che si cercò di superare fu quello delle facili semplificazioni che cercavano dei compromessi con un qualche tipo di pensiero marxista, senza però negare il ruolo che è proprio del conflitto nella dinamica sociale. Questo sforzo di riflessione, fortemente orientato da una preoccupazione pastorale e popolare, ha dato buoni frutti che sono percepibili in diversi campi e anche nel magistero episcopale latinoamericano.

Cosa ci può aiutare a comprendere il popolo, ed in particolare il santo popolo fedele di Dio, senza distorcerlo, senza manipolarlo, senza sacrificarlo? Cosa ci può aiutare “pedagogicamente” a correggere una visione puramente strumentale o ideologica, a contenere i nostri segreti desideri di potere, a evitare di tradire le persone, specialmente le più vulnerabili ed escluse?

Sono convinto che al fondo la risposta a questa domanda chiami in questione la fede: rimanere fedeli alla certezza dell’amore che Gesù condivide con noi. Perché questo non suoni astratto, però, è necessario guardare al modo in cui la certezza della fede si incarna nella cultura dei semplici e si esprime in modo simbolico. A questo proposito ho scritto nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*:

Per capire questa realtà c’è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l’amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente

nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5).

In realtà la pietà popolare è un luogo teologico, cioè un luogo che ci mostra con autorità aspetti rilevanti delle verità della fede. René Laurentin e Hans Urs von Balthasar, ciascuno a suo modo, già ci avevano spiegato che la vita della Chiesa, la vita dei fedeli e dei santi, è una fonte che annuncia in un suo modo peculiare la esistenza ed il messaggio di Gesù Cristo⁽³⁾. Questo, tradotto nel nostro contesto, significa che coloro che vivono la esperienza della pietà popolare e si ritrovano situati all'interno di essa, diventano testimoni autorevoli della verità rivelata. Detto in un altro modo: la pietà popolare non contiene solo i "semi del Verbo" – come hanno detto i vescovi a Medellin(1968) – ma anche i "frutti" del Verbo di Dio nel cuore delle persone e delle comunità – come abbiamo riconosciuto ad Aparecida (2007) –. Per questo non è una forzatura parlare di "spiritualità popolare" perché è lo Spirito che santifica la vita anche attraverso i simboli, le preghiere, i canti, i

(3) Cf. R. Laurentin, *Développement et salut*, Seuil Paris 1969, p. 13-14; H.U.von Balthasar, *Teologia e Santità* in *Saggi Teologici I Verbum Caro*, Brescia, Morcelliana 1968 p. 200-229.

pellegrinaggi che segnano la vita di molti membri dei nostri popoli ancor oggi.

Buttiglione osserva giustamente che le molteplici forme di questa religiosità in America Latina resistono alle interpretazioni secolarizzanti della vita sociale e della Storia. Questo è uno dei molti segni che ci permettono di capire che l'America Latina possiede una specificità propria nella sua dinamica sociale e culturale. Questa specificità non si può spiegare adeguatamente a partire da modelli di interpretazione sociale costruiti in altre latitudini. In effetti le teorie della secolarizzazione e le teologie che ad esse in qualche modo si sono ispirate incontrano nella pietà popolare un contrappunto che dovrebbe aiutarle a correggersi e riformularsi. In una certa misura il fallimento pastorale delle forme ideologizzate di teologia della liberazione si può spiegare proprio così: il marxismo, per essere verità, dovrebbe scorrere parallelamente ad un processo di secolarizzazione crescente. Al contrario il popolo povero latino-americano vive spesso il dolore e la esclusione a partire da una singolare esperienza spirituale che gli dà speranza e che muove alla fraternità ed alla lotta per la giustizia, soprattutto in momenti di grande necessità o di emergenza.

Questa esperienza spirituale e popolare, che include pellegrinaggi ai santuari, pietà mariana, devozione a diversi santi, preghiera silenziosa davanti alle difficoltà della vita, e molti altri gesti spontanei del nostro popolo più semplice, collabora alla configurazione della coscienza personale e comunitaria. Capisco bene come a certe elite questa constatazione possa risultare un poco strana. Tuttavia nessuna cosa è più ricca di insegnamenti a questo proposito che la pastorale con i più poveri. Nella amicizia con i poveri, nel servizio prossimo e solidale ai poveri, si manifestano particolari

verità che rafforzano la fede e fanno amare più profondamente i nostri popoli e la storia di ciascuno di essi.

È impossibile negare, soprattutto nelle grandi agglomerazioni urbane, che la secolarizzazione, in forme sia moderne che postmoderne, si faccia strada in segmenti importanti della popolazione. Esistono tuttavia di fatto processi sociali e culturali che sfidano queste tendenze e, in un certo senso, le colonizzano, facendo della realtà sociale contemporanea dell'America Latina un qualcosa di complesso che non si lascia definire con un unico tratto. Uno dei fatti empirici a cui più mi piace pensare, a proposito di questo ultimo aspetto, è la pietà mariana latinoamericana. Continuano costantemente in tutti santuari della regione dedicati alla Vergine i pellegrinaggi. Per questo le pagine che Buttiglione dedica a meditare sul significato religioso, culturale e sociale della Vergine di Guadalupe sono pertinenti e possono arricchire certamente non solo l'orizzonte della teologia del popolo ma anche quello della pastorale della Chiesa nella regione latinoamericana, nella prospettiva del Giubileo dell'anno 2031.

Nella immagine miracolosa di Santa Maria di Guadalupe e nei dialoghi che essa ha intrattenuto con San Juan Diego, conservati nel Nican Mopohua, non c'è alcun messaggio minaccioso, non c'è nessuna condanna. Tutto è tenerezza, misericordia ed accoglienza. Così la "inculturazione del vangelo" in terra americana inizia per mezzo di una pedagogia che privilegia il kerygma sulla norma, l'incontro sul conflitto, e l'abbraccio a tutto ciò che di santo e di vero ci può essere nella religiosità pre/ispanica. Non è la logica della spada ma quella della Incarnazione (solo ciò che è assunto viene redento, diceva S. Ireneo) che inizia un processo di riconciliazione sociale e infine di mescolanza (mestizaje)

non solo fra le razze ma anche fra le culture che si alimentano reciprocamente e danno vita a una nuova sintesi popolare, meticcias, barocca e cristiana.

Con l'avvenimento guadalupano inizia un processo che poi si dilaterà per mezzo di diverse devozioni mariane, dal Rio Bravo fino alla Patagonia. L'America Latina sarà evangelizzata da uomini e donne di fede che, sotto la protezione della Vergine, rischiano e tentano, avanzano e imparano. È, diremmo noi oggi, una Chiesa in uscita. La prima evangelizzazione della America Latina fu guidata, più che da un piano strategico, dalla forza dello Spirito e fu custodita dalla protezione materna di Maria. Grazie alla apertura del cuore dei primi missionari la Chiesa non si lasciò intimidire e non restò passiva davanti alle nuovissime sfide culturali che implicava il "nuovo mondo" ma scommise con decisione sulla perenne novità del vangelo, sulla sua capacità di continuare a sorprenderci tutti e sulla sua fecondità capace di generare nuove realtà. Nel contesto attuale siamo chiamati a vivere di nuovo questa dinamica, con modalità forse mai viste prima, non solo in America Latina ma in tutto il mondo. Per questo mi rallegro del fatto che un filosofo italiano esplori, attraverso i diversi saggi che compongono questo libro, i fondamenti di una nuova presenza cristiana nel contesto culturale contemporaneo. Il libro di Buttiglione è evidentemente un'opera pensata a partire dall'Europa. Esso però si lascia provocare dalle esperienze latinoamericane e proprio per questo riesce ad offrire una riflessione originale su alcuni aspetti centrali degli scenari mondiali contemporanei.

Buttiglione ci introduce anche a diversi temi di carattere strettamente filosofico sui quali non mi addentro e che certamente saranno oggetto di discussione fra gli specialisti. Tuttavia mi ha impressionato favorevolmente il fatto